

dinamento giudiziario sia opportuno procedere per gradi.

Ma vi ha un passo, lungo se vuoi, ma che pur tuttavia è possibile, e sul quale domando al mio amico, l'onorevole guardasigilli, di portare la sua attenzione; ed è questo, che dal giudice unico si vada alla terza istanza per mezzo della doppia procedura.

Soltanto con questo modo si potrà avere un ordinamento giudiziario conforme ai tempi, e conforme (almeno così mi pare, se interrogo gli studi dei vari congressi giuridici) al desiderio universale. Anzi, mi rammento di avere parlato in favore della Cassazione unica in materia penale, appunto in omaggio a questo concetto; e dirò anche che da quel discorso male me ne venne, perchè nelle recenti elezioni, nelle quali fui così aspramente combattuto, in taluni manifesti mi si rimproverava appunto d'aver nociuto alla curia del mio paese, professando il principio della Cassazione unica in materia penale.

E dopo ciò, dalle somme vette, alle quali mi hanno portato i miei amici Campi e Serena, scendo ad una valle bassa e molto lacrimosa.

Io venni alla Camera nel 1880. Allora i miei capelli e la mia barba erano scuri...

Una voce. Erano grigi! (*Si ride*).

Luciani. Sia pure; un poco grigi; ma oggi sono bianchi. Ebbene, una delle prime raccomandazioni, che ebbi a rivolgere al Governo, e nella quale ebbi a compagni molti colleghi, e mi pare anche l'attuale ministro, si fu quella, che riguardava i poveri uscieri. D'allora in poi, di Legislatura in Legislatura, ho sempre cantato, insieme con altri, la solita canzone, tanto che oggi, non dico che mi vergogno, perchè si tratta di una causa santa, ma sento quasi un po' di ripugnanza a ricantarla.

Non farò a questo proposito un discorso: troppi se ne sono fatti; ma ricorderò come un predecessore dell'onorevole Bonacci, l'onorevole Pessina, fu indotto dalle nostre lagnanze a costituire con Decreto del 14 marzo 1885 una Commissione composta degli onorevoli Auriti, Chimirri, Della Rocca, Penserini, Curcio ed altri competentissimi nostri colleghi, perchè studiasse tale questione. Questa Commissione studiò e riferì con dottissima relazione, opera dell'onorevole Curcio, alla quale tennero dietro tre disegni di legge, uno dei

quali riguardava precisamente le modificazioni al personale degli uscieri.

Ora io raccomando all'onorevole ministro di riprendere quegli studi e di far qualche cosa per questi poveri uscieri.

E dopo questa raccomandazione, d'ordine generico, vengo ad una raccomandazione affatto speciale relativa agli uscieri toscani, lombardi e veneti.

Gli uscieri toscani (e quel che dico vale anche per quelli veneti e lombardi) erano impiegati a stipendio fisso con diritto a pensione, e furono tali fino al 30 giugno 1866, ossia fino a che fu introdotto il nuovo ordinamento giudiziario.

Accadde così che, parificandoli agli altri uscieri, fu loro concessa la pensione maturata fino a quel giorno, ma per il tempo successivo fu loro negata.

Fu questa una somma ingiustizia, poichè fu una lesione del quasi contratto, che questi uscieri avevano stipulato con lo Stato entrando in servizio.

La suindicata Commissione, nel terzo disegno di legge, provvide a questa ingiustizia con questo articolo:

« Per gli ex cursori ed uscieri della Toscana e della Lombardia, i quali erano in servizio prima del 30 giugno 1866, avrà luogo la congiunzione del tempo trascorso precedentemente a quel giorno, secondo la disposizione dell'articolo 287 della legge sull'ordinamento giudiziario, col tempo in cui saranno stati in servizio anche prima della promulgazione della presente legge; e avranno il diritto alla pensione all'atto della pubblicazione di essa. Eguale congiunzione del tempo utile avrà luogo a favore dei cursori del Veneto. Nulla è innovato relativamente agli uscieri degli antichi Senati di Torino e Casale ora addetti a quelle Corti. »

Così voi vedete, colleghi lombardi e colleghi veneti, che ho fatto anche la parte vostra. E con tale raccomandazione, la quale si riassume in questa preghiera, che il ministro vegga di fare quello che si può per questi uscieri, ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Sarò brevissimo. Se il Parlamento si dovesse occupare semplicemente delle condizioni finanziarie dello Stato, sarei d'accordo con l'onorevole Serena e proporrei anch'io una nuova riduzione di preture.